

OMELIA XXV DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Partiti di là, Gesù e gli apostoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc. 9,30-37).

«Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.

Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri» (Lettera di San Giacomo, 3,16-4,3).

Questa domenica ci soffermeremo prevalentemente sulla seconda lettura della Santa Messa essendo attualissima sia a livello personale che sociale.

Il brano, tratto dalla lettera che l'apostolo san Giacomo scrisse alle comunità cristiane dell'Asia Minore, ci presenta due tipologie di "comportamento" che possiamo assumere. Un comportamento che rincorrendo la mentalità odierna è stolto e insipiente. Un comportamento che ispirandosi dalla Parola di Dio è sapiente e saggio.

Il comportamento stolto e insipiente

Questa condotta è così descritta dall'Apostolo: «Dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine ed ogni sorta di cattiva azione (...). Da che cosa derivano le guerre e le lotte che sono in mezzo a voi?(...). Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non

riuscite ad ottenere allora combattete e fate guerra (...). Non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri”.

E' un'esposizione assai negativa e, questi “mali antichi”, sono attualissimi. Assumono il nome di disonestà, di corruzione, di speculazione, di ingiustizia, di violenza...

E, questa stoltezza, nella società si chiama: malavita, camorra, mafia, racket, usura...

Ma questa è una stoltezza presente anche nella nostra vita personale quando affermiamo: “è colpa degli altri”, “guarda cosa succede”, “ai miei tempi...”. Non è assente dalla famiglia distruggendola con gelosie, invidie, rancori, tradimenti... Non immune il luogo di lavoro quando prevale il proprio interesse o per il carrierismo si è disposti a tutto...

Infine, è stolto e insipiente, un ambiente che confonde il valore con il prezzo, la bontà con l'efficienza, la produttività con il profitto, come pure una quotidianità dove anche le relazioni più intime sono spesso fondate su un rapporto di reciprocità, almeno a parità di valore o sulla mira inespressa di sopraffare l'altro.

Il comportamento sapiente e saggio

Accanto al negativo san Giacomo presenta come essere saggi e sapienti: “La sapienza che viene dall'alto (cioè da Dio) è anzitutto pura (cioè pone alla base la retta intenzione), è pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia”.

In altre parole, l'uomo sapiente e saggio, vive bene la sua esistenza sorretta dall'umiltà, dall'accoglienza e dal servizio agli altri come afferma il Vangelo.

Il Signore Gesù, dopo aver annunziato la scorsa domenica la sua passione e la sua morte in croce agli apostoli che non avevano capito nulla e andavano chiedendosi chi fosse “il più grande”, afferma: “se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” e termina presentando un bambino dichiarando: “chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me”. L'immagine del bambino non si riferisce unicamente al fanciullo ma rappresenta la persona fragile, facilmente sfruttata ed emarginata, cioè i poveri e gli ultimi della nostra società.

Tre suggerimenti per la nostra quotidianità come risposta all'interrogativo: “come vivere sapientemente e saggiamente?”.

Primo.

Non scordiamoci che le “radici del male” sono dentro ognuno di noi. Di conseguenza sono indispensabili autocontrollo e severità prima con se stessi e poi con gli altri.

Secondo.

Essere sapienti e saggi significa vivere l'esistenza come un servizio donando il meglio di sé.

La vita come servizio è uno stile, una competenza, un dono da concretizzare ogni giorno nella famiglia e nella professione.

Il medico e l'infermiere che curano e assistono il malato con professionalità e carità fanno della loro vita un servizio. I professori che insegnano con competenza e passione fanno della sua vita un servizio. Gli autisti della metro, dell'autobus, del treno... che guidano prudentemente fanno della sua vita un servizio. Gli impiegati statali che “dietro lo sportello” sono cortesi e comprendono le esigenze del cliente fanno della sua vita un servizio. L'idraulico, l'elettricista... che riparano con capacità professionale esigendo un onorario “giusto” fanno della loro vita un servizio. I politici impegnati unicamente nella ricerca del bene comune fanno della loro vita un servizio.

Ogni lavoro può essere un servizio se svolto con “competenza” e “rettitudine”.

Terzo.

Riservare del tempo al “gratuito”.

Compiere bene il proprio lavoro essendo pagati non è altro che fare il proprio dovere; il cristiano deve compiere qualcosa di più, deve differenziarsi.

Ciò avviene donando tempo e competenze nel volontariato riscoprendo il valore della gratuità e dell’ azione disinteressata costituita da prestazioni rese senza alcun compenso né di carattere economico, né di prestigio, né di potere, ma solo nell’ottica del dono e della condivisione con gli altri di quello che si è e di quello che si ha.

Cos’è la gratuità? L’autentica gratuità consiste, non solo nel non ricevere una ricompensa per il servizio offerto ma deve essere accompagnata dalla rinuncia, dal sacrificio e dallo sforzo. Un illuminante esempio lo troviamo nel Vangelo di Marco che ci parla di una povera vedova che depone nel tesoro del Tempio due spiccioli con un valore irrilevante rispetto ai consistenti oboli offerti dai ricchi. Ma Gesù commenta: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato il loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere” (Mc. 12,43).

Buona domenica.

Don Gian Maria Comolli

23 settembre 2018